



Cineforum Associazione TINA MODOTTI 2010 "OTTO E MEZZO...PUNTUALI !"
 Auditorium del Museo di Scienze naturali-Via Ozanam, 4-BRESCIA
 Venerdì 9 aprile 2010 - ore 20:30

2001: Odissea nello spazio

Titolo originale "2001: A SPACE ODYSSEY" 1968 - Regia di Stanley Kubrick

Soggetto : dal racconto di A.C. Clarke, *La sentinella* - 1951
Sceneggiatura : S. Kubrick e A. Clarke
Musica : R. Strauss, J. Strauss, A. Khachaturjan, György Ligeti
Produzione : S. Kubrick per la M.G.M. - Gran Bretagna - durata 141 min

Quando verso la fine degli anni '60 apparve questo film sugli schermi di tutto il mondo, i critici si impegnarono in una serie di interpretazioni nel tentativo, per lo più vano, di decifrare il significato dell'opera e soprattutto quello di alcune immagini tanto affascinose quanto misteriose che la caratterizzano: tra gli altri il monolito nero e il feto vagante nello spazio (*Star-child*).

Quello che in particolare colpì fu la straordinaria capacità del regista di unire insieme una superproduzione di 10 milioni di dollari con una rappresentazione filosofica (metafisica?) dell'uomo e del suo divenire, un genere cinematografico ritenuto minore, cioè la fantascienza, con un'opera chiaramente d'autore, un grandioso impiego di effetti speciali con uno scorrere temporale lentissimo e quasi estenuante.

Il film ancora oggi, dopo tanti decenni, rimane godibilissimo e tale da interrogarci con inalterata efficacia e inquietudine, sul senso (direzione?) dell'esistenza umana (unendo già nel titolo la parola "classica" *Odissea* con quanto di più moderno e futuribile si possa immaginare, cioè *spazio*).



All'alba dell'umanità l'apparizione del monolito prefigura il momento in cui la scimmia "Guarda la Luna" scopre che la tibia di uno scheletro animale può diventare un'arma con la quale instaurare un rapporto di dominio sulla realtà circostante. È la nascita della "tecnica" (chissà come commenterebbe questa scena, rimasta epocale, il concittadino Emanuele Severino?), il primo passo - si noti bene - verso l'umano e poi oltre lo stesso umano. Da quell'osso gettato in aria, con un'ellissi,

forse la più nota della storia del cinema, scaturisce un'astronave che naviga nello spazio...

Non è qui il caso di seguire la vicenda, che si dipana fino a che durante il "noioso" viaggio spaziale dell'astronave *Discovery*, David, l'astronauta sopravvissuto, precipita oltre l'infinito, in un universo spazio-temporale del tutto incomprensibile; si ritroverà di fronte a un suo doppio terribilmente invecchiato che gli indica ancora una volta il monolito nero. La macchina da presa gli si avvicina, lo oltrepassa e precipita nel vuoto astrale, in mezzo al quale ci appare l'immagine del bambino delle stelle, un feto che ci guarda enigmatico (*puer aeternus?*): un nuovo incredibile inizio?

Tra i temi ricorrenti il richiamo a F. Nietzsche è uno dei più leggibili: dal poema sinfonico di Strauss (*Così parlò Zarathustra*) al mito del superuomo (oltreuomo?) sino a quello dell'eterno ritorno, con l'uso costante di forme di tipo circolare fino agli occhi circolari del bambino.

Forse la chiave di lettura più adeguata del film l'ha fornita lo stesso regista in una celebre (una delle rare concesse) intervista pubblicata su *Playboy* (1968): "Non ho mai pensato di dare con questo film un messaggio traducibile in parole. *2001* è un'esperienza di tipo non verbale. Ho cercato di creare un'esperienza visuale che trascendesse le limitazioni del linguaggio e penetrasse direttamente nel subcosciente con la sua carica emotiva e filosofica".

Alla luce di tale dichiarazione si può ben intravedere la distanza di *2001* dal di poco successivo *Solaris*: quanto il film di Kubrick riduce al minimo i dialoghi - e quelli più lunghi sono tra David e Hal (il computer con un solo occhio!) - e attenua progressivamente ricordi e relazioni con la terra, fino a cancellarli del tutto, tanto Tarkovskij indulge in conversazioni e dialoghi e richiama costantemente la terra.

Sul film si è andata accumulando una bibliografia assai ricca: per chi voglia approfondire si suggerisce la lettura (per iniziare) di M. Chion, *Un'Odissea del cinema. Il "2001" di Kubrick*, Torino, Lindau 2000.

Con l'augurio di una buona e proficua visione

Oscar Ianovitz